

Il gruppo tessile ha chiesto l'amministrazione controllata

Posti di lavoro in pericolo per i 2500 del «Cotorossi»

Nello stabilimento di Verona la cassa integrazione a zero ore dura già da tre mesi - L'occupazione è calata di 1.200 unità - Un incontro al Bilancio

Dal nostro corrispondente
VICENZA — Il gruppo tessile Cotorossi, di proprietà del barone Domenico Rossi, ha chiesto l'amministrazione controllata. Il gruppo comprende uno stabilimento a Vicenza, due a Pordenone, uno a Verona e uno a Latina, per un totale di 2.500 dipendenti. Verso ognuno di essi l'azienda è in debito di circa seicentomila lire, poco meno, cioè di tre mesi di salario. A Verona la cassa integrazione a zero ore dura da tre mesi. L'occupazione, negli ultimi tre anni, è calata di circa 1.200 unità.

L'amministrazione controllata, dicevano. Se il tribunale la concederà, altre centinaia di lavoratori verranno sospesi. La richiesta di amministrazione controllata, soluzione che in pratica spesso prelude al fallimento, è stata avanzata, afferma la direzione, « per evitare un provvedimento ancora più grave minacciato da alcuni creditori », quello, appunto, dell'istanza di fallimento.

A Vicenza il comitato politico di coordinamento, formato da parlamentari comunisti, socialisti, democristiani, dalla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil e dal consiglio di fabbrica, è tutt'altro che d'accordo. Che cosa dice in sostanza il comitato? Che la giustificazione fornita dall'azienda è pretestuosa. Che il « malesse » della Cotorossi non è imputabile soltanto a guai finanziari (mancanza di liquidità

nonostante 47 miliardi di finanziamenti agevolati ottenuti negli ultimi dieci anni), ma anche e soprattutto a carenze « programmatico-organizzative ». La proposta del comitato — che verrà ribadita domani in un incontro presso il ministero del Bilancio — è un esame a livello ministeriale per verificare le possibilità che lo Istituito Mobiliare - Italiano (IMI) sblocchi il rifiuto delle banche a erogare prestiti che consentano il pagamento degli stipendi.

La questione Cotorossi — dicono i sindacati — va affrontata e inserita all'interno del piano tessile. Ciò di cui il gruppo tessile ha bisogno — ribadiscono — è un « piano credibile di risanamento finanziario e produttivo ».

Da parte loro, il sindaco Chiesa, l'assessore al lavoro Bressan, l'assessore regionale Righi hanno espresso la loro forte preoccupazione per un

Il presidente dell'Alfa Romeo sarà ascoltato oggi al Senato

Oggi il presidente dell'Alfa Romeo, Cortesi, sarà ascoltato alla Commissione Bilancio del Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese. Cortesi, sempre oggi, riprenderà le trattative per la vertenza di gruppo.

provvedimento che « rappresenta un colpo gravissimo per i lavoratori e rende oltremodo incerte le prospettive occupazionali per il futuro ».

L'annuncio ufficiale del provvedimento era stato dato l'altro ieri al comitato di coordinamento. In Comune, a Vicenza, « Chiediamo l'amministrazione controllata », avevano affermato i rappresentanti dell'azienda — anche per salvaguardare gli stipendi di settembre che altrimenti resterebbero bloccati come i precedenti, congelati ormai da tre mesi ». Ma tale giustificazione non è parsa credibile ad alcuni dei componenti il comitato. « Noi — ha sostenuto il sindaco Chiesa — porteremo avanti i nostri impegni di amministratori promuovendo ogni azione necessaria alla tutela dei diritti dei lavoratori occupazionali », negli ultimi anni, come abbiamo visto, abbastanza decimati.

« Il Cotorossi, spalleggiato da alcune forze politiche conservatrici », afferma l'on. Antonio Zavagnin del Pci — ha voluto far ricadere il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori, inasprendo il ricorso alla cassa integrazione e ricorrendo all'amministrazione controllata ».

Il compagno Zavagnin sottolinea, inoltre, l'urgenza di elaborare un piano nazionale capace di coordinare e dirigere l'intero settore in tutti i suoi cicli, dalle materie prime alla distribuzione.

Cisl: oggi incontro maggioranza-minoranza

ROMA — Maggioranza e minoranza della Cisl si incontrano oggi per cercare un accordo per la « gestione » della confederazione. Macario, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia « ANSA » si è mostrato ottimista: « Siamo sulla via giusta » — ha detto. Si tratta di sciogliere i nodi che non sono soltanto organizzativi, ma soprattutto politici.

Dopo il congresso, dove la maggioranza ottenne il 58 per cento delle deleghe, si tenne a luglio un consiglio generale che avrebbe dovuto eleggere la nuova segreteria. In quella sede, però, non fu possibile trovare un

accordo. Uno degli ostacoli fu Siorini, il quale rifiutò di entrare in segreteria come gli proponeva la maggioranza.

Ora, sembra che questa pregiudiziale sia caduta e gli esponenti della minoranza sarebbero, così, disposti a scegliere i loro rappresentanti in segreteria (si parla, in caso di intesa, di Marini, Fantoni e un terzo da scegliere ancora tra Merli Brancini e Galati; che affiancherebbero i sette esponenti della maggioranza). All'incontro odierno con Macario e Cortesi parteciperanno per la minoranza Marini, Siorini, Borgomeo, Mazzi e Zanin.

Riprende domani la trattativa per il contratto degli statali

ROMA — Domani a Palazzo Vidoni a Roma nuovo incontro sindacato-governo per il rinnovo contrattuale degli statali. In pratica si tratta della ripresa delle trattative dopo una lunga interruzione, secondo gli impegni assunti dal governo nell'incontro del 12 settembre con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil.

In previsione della ripresa delle trattative si è svolta ieri una riunione congiunta delle segreterie della Federazione Cgil, Cisl, Uil e della Federazione unitaria degli statali. Riscritta — come rileva una nota — una « am-

pla convergenza e coerenza » tra impostazioni politica delle confederazioni e piattaforma contrattuale degli statali, si sottolinea che l'elenco di domani deve essere inteso « come momento di verifica della volontà del governo a superare ritardi e rinvii » non più giustificabili esistendo « tutte le condizioni per giungere rapidamente all'accordo contrattuale ».

Intanto il ministro dei Trasporti Lanzetta ha indetto per martedì 11 ottobre un incontro con la Federazione unitaria dei ferrovieri (Sif, Saufi, Suf).

In Italia abbiamo lo stesso patrimonio bovino del 1914

Nonostante la popolazione sia nel frattempo raddoppiata

ROMA — Nel 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, l'Italia, con una popolazione di 28 milioni di abitanti, aveva un patrimonio bovino di 7 milioni di capi. L'Italia 1977, con una popolazione esattamente doppia di quella di 63 anni fa e consumi di carne che nel frattempo si sono triplicati, è sugli stessi valori: circa 8 milioni di capi (ma a questa cifra non ci si arriva) di cui 3,5 milioni sono vacche. Siamo insomma lontanissimi dalla autosufficienza. Produciamo circa 7,5 milioni di quintali di carne e siamo costretti a ricorrere alla importazione per 5,3 milioni di quintali e per il latte la situazione è addirittura peggiore: 90 milioni di quintali di produzione e 45 milioni di quintali di importazione, compresa la polvere di latte per l'allevamento dei vitelli.

Questi dati, che molto opportunamente sono stati riportati alla recente Fiera di Cremona dal presidente della Federlatte Franco Bodini, dimostrano una cosa soprattutto: « L'Italia si trova alle prese con problemi di grave carenza, pari a quelli, per così dire, tradizionali, relazione alle materie prime: carbone, ferro, petrolio. D'altra parte un risonante di questa carenza zootecnica l'abbiamo anche osservando i dati della nostra bilancia agro-alimentare che sta viaggiando verso un deficit che a fine anno sarà di 6 mila miliardi. Prima domanda: è proprio da considerare ineluttabile

questa gravissima spinta inflattiva che viene dall'incapacità della nostra zootecnia di tenere meglio testa ai consumi interni? Una risposta dovrebbe innanzitutto darla, e con chiarezza, tutti quegli economisti che ancora non sembrano aver preso in seria considerazione i guasti derivanti alla nostra economia da un'agricoltura se non proprio disastrosa, senz'altro inadeguata.

Essere costretti a metterci sullo stesso piano petrolio e bistecca, rappresenta il più grave atto di accusa nei confronti di tutta una classe dirigente. Non ci sono attenuanti. Gli stessi Usa, da anni ormai, stanno guardando a un settore agricolo con un interesse che dovrebbe aver insegnato qualcosa. Essi hanno scoperto che le derivate alimentari sono diventate una potente arma strategica.

Ma può la nostra zootecnia fare di più, rispondere meglio alla domanda interna ridurre le costose importazioni dall'estero? Certamente, e la risposta non siamo solo noi a darla, l'hanno dato anche i diretti interessati, cioè gli allevatori, che proprio nei giorni scorsi hanno riunito l'assemblea della loro associazione, l'Aia, che si presenta oggi come il momento unitario più alto raggiunto nelle campagne. Accanto al presidente Venino, infatti ci sono i dirigenti della Confagricoltura, della Coldiretti e dell'Alleanza dei contadini e fra non molto ci saranno quelli della costituente contadina. Certo, i « se » sono molti

ma rivelano, a nostro avviso, problemi superabili. E' questione di volontà politica, di chiarezza, di presa di coscienza e anche, perché no?, di cultura. Il ruralismo non è certo un nostro obiettivo, ma nemmeno possiamo condurre l'atteggiamento di sottovalutazione permanente della realtà agricola assai diffuso per gli studiosi e gli esperti di economia.

Venimo all'assemblea dell'Aia, presente anche il ministro Marcora, ha detto che il 1976 deve considerarsi un anno sostanzialmente buono, perché la tendenza al depauperamento del nostro patrimonio zootecnico per la prima volta è stata bloccata. A guardare bene le cifre si può addirittura scorgere un accenno di ripresa.

Il vero nodo è rappresentato dalle fattorie, che come è noto fanno latte e vitelli, e quindi carne. Sono loro la spina dorsale di un allevamento nazionale serio; chi pensa soltanto all'importazione dei vitelli da ingrasso non risolve assolutamente il problema, al massimo ne allevia le conseguenze nell'immediato. Ma se i vitelli da ingrasso non entrano più in Italia per un'improvvisa decisione dei nostri abituali fornitori? Eppoi non dimentichiamo che anche loro costano valuta pregiata e valuta pregiata costa alimenti. Dal momento che molte, troppe aziende importano anche i mangimi. Bisogna quindi pensare alle fattorie. Nel 1976, sia pur di poco il loro numero è aumentato rispetto all'anno pà-

ma (3,6 milioni contro i 3,5) anche se si è molto lontani dai 4,8 milioni del 1968. In crescita anche il settore suinicolo, la cui consistenza tutta via è squilibrata rispetto alla domanda interna. A fronte di una crescita del 24 per cento del patrimonio esistente nel 1968, il consumo registra una impennata del 68%. In ripresa anche il settore ovino e pressoché vicino alla autosufficienza quello avicolo. I guai maggiori insomma derivano dai bovini e dai suini.

Il '77 come sarà? Probabilmente pure esso ci dirà che la nostra zootecnia può fare di più, a patto però che sia aiutata da una politica di sviluppo e sopra tutto da un atteggiamento diverso di chi manovra le leve dell'economia. Dal 1970 al 1975 sono state chiuse più di venti; ma le stalle l'anno: è vero, molte di queste erano marginali, ma certamente hanno chiuso anche allevatori capaci la cui mancata produzione si è avvertita. I problemi su come rilanciare i nostri allevamenti da carne e da latte, sono molti, così come molte le assurdità, nazionali e comuni (tariffe, che prosperano nel settore. Per il momento crediamo opportuno affermare l'esigenza di pensare alla zootecnia in maniera diversa rispetto al passato. Determinare una situazione per cui carne e latte sono considerati alla stessa stregua delle materie prime, che giocoforza siamo costretti ad importare, è vergognoso.

Romano Bonifacci

E' ripresa la discussione in commissione al Senato

Resta accidentato il cammino della legge sui patti agrari

Approvati altri articoli ma il 21 bis è stato accantonato I documenti delle Regioni Emilia-Romagna e Puglia

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha proseguito, nella giornata di ieri, l'esame degli articoli del disegno di legge sui patti agrari, interrotto giovedì della scorsa settimana.

Al centro della riunione era il famoso articolo 21 bis, presentato dal gruppo democristiano, secondo il quale la legge dovrebbe applicarsi solo nei casi in cui i poteri rispondessero ai parametri ritenuti ottimali dalla Comunità europea. Se approvata, una tale modifica al testo preparato dal comitato ristretto, porterebbe a vanificare per quasi tutte le zone interessate e sicuramente per quelle meridionali, la nuova legislatura tendente al superamento dei patti agrari e alla trasformazione in affitto della mezzadria e colania.

Valutando che difficilmente su questo punto si sarebbe potuto trovare un accordo, in quanto comunisti e socialisti sono fermamente decisi ad impedire che il disegno di legge venga così stravolto, si è deciso di accantonare per il momento la questione, in modo da non bloccare ulteriormente il suo iter. Sono stati, pertanto discussi ed approvati gli articoli dal 14 al 20 ed esaminati numerosi di quelli successivi.

Particolarmente vivace è stato il dibattito sull'articolo che prevede la possibilità ad un laureato in materie agrarie di mantenere o acquisire il possesso della terra. A par-

te il famoso articolo 21 bis a questo momento quasi tutti i 45 articoli del disegno di legge sono stati discussi nella commissione, i cui lavori proseguiranno oggi. Nel pomeriggio si sono recati al Senato folte delegazioni di mezzadri e coloni, che negli incontri con i gruppi parlamentari, hanno sollecitato l'approvazione della legge.

Intanto, assemblee sono in corso in molti centri agricoli del paese in preparazione delle manifestazioni unitarie indette, nel quadro della settimana di lotta promossa dal Pci e dal Psi, per adeguati finanziamenti pubblici all'agricoltura, la soluzione dei problemi dei patti agrari e delle terre incolte, la riforma dell'AIMA e la definizione del piano agro-alimentare. In Puglia è stata decisa una manifestazione regionale per il 14 ottobre mentre in Emilia Romagna da sabato 8 a domenica 16 avranno luogo iniziative in tutti i capoluoghi di provincia, nei comprensori, nelle vallate e nelle comunità montane. Lo scopo di queste manifestazioni è realizzare — sottolinea un comunicato delle sezioni agrarie di Pci e Psi dell'Emilia Romagna — nel confronto e nell'intesa unitaria la mobilitazione e i pronunciamenti più ampi, per scongiurare ogni tentativo di rinvio e di snaturamento di provvedimenti improrogabili per l'agricoltura e per l'economia. In quest'ottica le manifestazioni

avranno la massima apertura nei confronti delle forze politiche democratiche, delle forze produttive e loro organizzazioni, delle istituzioni elettive.

L'andamento della discussione parlamentare sui patti agrari è anche all'esame di numerose assemblee elettive. Il Consiglio regionale emiliano romagnolo ha approvato un documento presentato da Pci, Psi, Dc, Psdi e Pri, in cui si denuncia il pericolo che al Senato si approvino emendamenti che « comporterebbero la inefficacia della riforma per larghissima parte delle aziende agricole interessate ».

Anche il Consiglio regionale pugliese, su proposta dei gruppi della Dc, del Pci, del Psi, del Pri e del Psdi ha approvato un documento in cui si chiede l'attuazione dell'accordo programmatico per il rilancio dell'agricoltura. L'assessore al ramo è stato incaricato di presentare presso i gruppi parlamentari democratici e la commissione Agricoltura del Senato le istanze e le attese dei coloni e mezzadri pugliesi.

In una riunione aperta del Consiglio provinciale di Modena, infine, è stato approvato un documento nel quale si chiede la sollecita approvazione della legge sui patti agrari e di tutte quelle misure atte a far assolvere all'agricoltura il ruolo di centralità che le compete.

Risposta al Senato ad una interrogazione comunista

Ancora vaghi gli impegni del governo per il futuro delle aziende ex Omsa

ROMA — Il Senato si è occupato ieri della crisi dell'ex-gruppo chimico-tessile Orsi Mangelli, le cui principali aziende sono situate a Forlì e Faenza.

Il fatto nuovo registrato nel dibattito che si è svolto a Palazzo Madama, dopo quanto era emerso precedentemente alla Camera, è la decisione del tribunale di Milano di concedere la proroga di due mesi (ottobre e novembre) per la continuità produttiva delle aziende del gruppo che erano state dichiarate fallite.

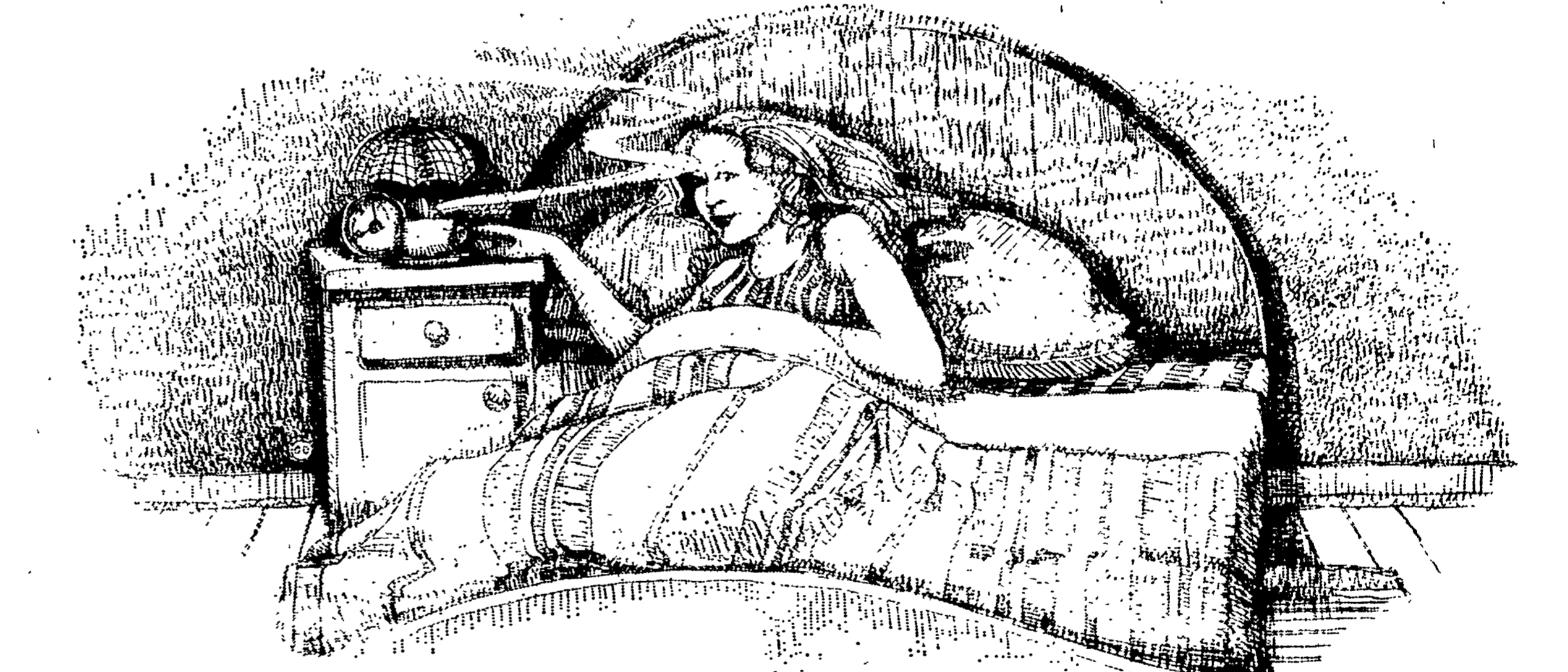
La decisione del Tribunale fa seguito ad una lettera del presidente del consiglio, Andreotti, con la quale il governo si impegna ad utilizzare il periodo di proroga per far maturare il passaggio del gruppo chimico-tessile ad una nuova gestione in modo da assicurare la continuità produttiva e salvaguardare l'occupazione di circa 200 dipendenti.

Il sottosegretario all'Industria, Carra, nel rispondere ad una interrogazione comunista, pur ribadendo che il governo sta operando per perfezionare « le ipotesi di subentro di nuovi imprenditori » ed indicato in « una primaria azienda nazionale » (cioè la Montedison) la nuo-

va gestione che dovrebbe rilevare il settore fibre della Saom Sida di Forlì, non ha però dato precise assicurazioni.

Di conseguenza il compagno senatore Mingozzi, pur prendendo atto del rinnovato impegno del governo, ha insistito perché le trattative in corso con gli ipotizzati imprenditori si concretino in un accordo.

Il senatore comunista ha anche insistito per la realizzazione degli impianti ENI-ANIC che dovrebbero sorgere nella stessa area forlivese ed assorbire gli 800 lavoratori licenziati fin dal 1972 dal gruppo Orsi Mangelli.



La Bella addormentata apre gli occhi solo se sente il profumo di caffè Silver.

Silver caffè, una favola di caffè che costa poco.

